

CARITAS
DIOCESANE
DEL FRIULI



**RICHIEDENTI
ASILO
E RIFUGIATI:
PERCHÈ AIUTARLI
A CASA
NOSTRA**

NUOVA EDIZIONE
AGGIORNATA
A MAGGIO 2015

Una pubblicazione a cura di:



Caritas Diocesana

di Concordia - Pordenone



*Publicazione curata da Michele Brusini, Caritas diocesana di Udine,
finita di stampare nel mese di: MAGGIO 2015*

Pordenone, Duomo di San Marco



Gorizia, Cattedrale dei Santi Ilario e Taziano



Udine, Cattedrale di Santa Maria Annunziata



PROFUGANZE

“Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro Paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”.

Levitico 19, 33-34

Riferendosi ai kosovari in fuga dalla pulizia etnica di Milosevic, lo scrittore friulano Carlo Sgorlon usò un termine che pareva il neologismo di un romanziere: **“profuganze”**. Su “Repubblica”, Enzo Golino fece notare che questa parola, apparentemente nata dall'incontro tra “profugo” e “transumanza” – quindi marcia di genti in cerca di approdi e rifugi – era in realtà una parola antica, scritta nella memoria dei friulani e dei giuliani sin dai primi del '900. È la parola che i nostri genitori, i nostri nonni, zii e prozii usano, ad esempio, per rievocare la fuga forzata ai tempi della disfatta di Caporetto.

Povertà, guerra, fuga: **la profuganza è un capitolo della biografia del Friuli Venezia Giulia**. E lo stesso vale per l'accoglienza di migranti forzati: alcune delle località friulane che oggi danno ospitalità a richiedenti asilo africani, ieri davano ospitalità agli esuli

giuliani, istriani, fiumani, dalmati... italiani sfollati, spesso in fuga dalle persecuzioni.

Di esuli e profuganza si ritorna oggi a parlare, a ruoli invertiti: **il Friuli si scopre terra di approdo per chi fugge da guerre lontane** (geograficamente lontane, ma in un certo senso molto vicine, visto il diretto coinvolgimento militare italiano in quelle stesse guerre): persone in cerca di asilo, o di un transito protetto verso i Paesi di destinazione, che sempre più sono quelli del nord Europa.

Da mesi i giornali della nostra regione dedicano le prime pagine a profughi e rifugiati: emergenza, allarme, disordini sono le coordinate retoriche più in uso. Le Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia, impegnate da anni sul fronte dell'accoglienza, sentono quindi il bisogno di proporre una breve riflessione (e qualche dato fondamentale) su quello che sta succedendo in regione sul fronte dell'accoglienza, nel tentativo di riportare un po' di chiarezza e di fornire **un quadro che esca dalla sterile contrapposizione invasione/pietismo.**

La nostra identità umana, la nostra appartenenza civile e la scelta di vita cristiana ci invitano a ribadire con chiarezza che **l'accoglienza del forestiero, del povero, del debole e del diverso da noi è costitutiva della nostra umanità, della civiltà occidentale**

e dell'appartenenza alla comunità dei discepoli di Gesù Cristo. Le eventuali incertezze, mancanze di informazioni chiare, dimenticanze nella ricerca di coinvolgimento, collaborazione e consenso nella fase di preparazione, restano un fatto deplorabile, fonte di malumori, ma non intaccano il dovere fondamentale dell'accoglienza di chi è nel bisogno.

Il legislatore e la classe politica, in questo straordinario tempo nuovo in cui siamo chiamati a vivere, sono sollecitati a pensare e a orientare le proprie decisioni partendo dal dato della **sostanziale unità del genere umano e dell'interdipendenza planetaria.** Non basta invocare il principio che le persone vanno aiutate a rimanere nel proprio Paese, per avere la coscienza tranquilla nel respingerle. La Chiesa, nella sua storia di evangelizzazione e promozione umana lo ha sempre fatto con disinteresse, e può dire anche su questo aspetto una parola autorevole e credibile. Le condizioni in cui versano tanti popoli e Paesi del sud del mondo sono al limite della sopravvivenza, in mezzo a emergenze umanitarie spaventose e conflitti generati da interessi economici di pochi. L'intervento efficace del nostro Paese non può esaurirsi nel finanziamento delle "missioni di pace" a scapito di progetti partecipati di sviluppo sociale, economico, scolastico e sanitario. La società civile, le comunità

cristiane hanno un cuore solidale e una sapienza che si sono attivate da secoli, senza aspettare e precedendo, per fortuna, il carro della politica. La solidarietà che esprimono concretamente nei confronti delle comunità e delle persone con cui sono in relazione, ha fatto crescere una conoscenza reciproca che è sfociata nella stima vicendevole, nel riconoscimento dei valori umani, culturali, sociali dell'altro e nello scambio paritario.

Il migrare è un archetipo umano. E' evento storico e, contemporaneamente, simbolo della condizione esistenziale umana. I migranti, gli esuli, i perseguitati politici e i forestieri sono necessari nella costruzione sociale perché parlano, con la loro stessa condizione, della precarietà della vita e delle imperfette costruzioni sociali che attiviamo. I popoli crescono nella misura in cui sanno far posto ai forestieri, ai nuovi, a coloro che si muovono nella vita guidati da strutture culturali e sociali diverse. Una società immobile, chiusa e timorosa ha già iniziato la sua decadenza e la discesa verso la morte dei musei. La vita viene e cresce nella **coraggiosa integrazione del nuovo**, nell'accoglienza, nel dialogo che progredisce con l'ascolto reciproco. Per vivere è indispensabile confrontarsi ed integrare il diverso da noi. E, come cristiani, come potremmo dimenticare che lo straniero Abra-

mo è al centro del racconto fondatore della nostra fede giudaico-cristiana?

Le migrazioni sono un evento mondiale e **l'immigrazione in Italia è un fatto non emergenziale, ma strutturale**. E' indispensabile che la politica lo recepisca adeguatamente per non andare in panico con frequenza preoccupante. Si percepisce che, ancora dopo decenni, si sentono sempre di fronte a una sorpresa indesiderata. Di questa impreparazione fanno le spese i cittadini, le istituzioni religiose e del terzo settore che si sono predisposte in questi anni per l'accoglienza, l'accompagnamento e l'integrazione.

Il fatto di non avere ancora una auspicabile modalità condivisa tra coloro che, a diverso titolo, si occupano dell'accoglienza interpella la Chiesa, le Associazioni di ispirazione cristiana e il Terzo Settore. Questi dovranno proseguire sulla strada di un coordinamento, ma il primo compito dell'accoglienza è dello Stato, che non dovrà scaricarlo sulle spalle di coloro a cui non compete e verrebbero schiacciati dal peso esorbitante. Ai privati e al Terzo Settore spettano altri compiti complementari.



Chi sente il grande compito di educare, orientare e guidare le comunità, i gruppi, le istituzioni e le persone lo dovrà fare nella prospettiva di **un grande progetto di convivenza e fraternità**. Per poco meno andremo alla deriva e attiveremo violenze e conflitti non necessari.

Le difficoltà, piccole o grandi, le incomprensioni che possono essere avvenute e avverranno tra le persone che fanno dell'accoglienza un tratto distintivo della propria fede e della partecipazione alla costruzione della nostra società civile, non oscureranno mai **l'impegno e la dedicazione per testimoniare con i fatti il dovere dell'accoglienza**. Senza praticarla non si è neanche sulla soglia della grande casa comune che vogliamo costruire e non sapremo mai riconoscere nei poveri il volto di Gesù Cristo che si è fatto loro amico fino ad identificarsi con la loro condizione.

Le Caritas Diocesane del Friuli



I DATI

Tra i dati, relativi al 2013, al 2014 e ai primi mesi del 2015, dei report “**Mid-Year Trends 2014**” (pubblicato il 7 gennaio 2015) e “**Asylum Trends 2014**” (26 marzo 2015) a cura dell’UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - e del “**Dossier Statistico Immigrazione 2014**” (commissionato dal Dipartimento per le Pari Opportunità e dall’UNAR – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali – e curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, pubblicato a ottobre 2014).

Pur evitando di ridurre un fenomeno complesso come l’immigrazione forzata a una serie di dati, è bene leggere con attenzione questi numeri tratti dai due report, visto che da una parte smentiscono decisamente il diffuso allarmismo italiano in materia e, dall’altra, danno un quadro globale e locale del fenomeno, al di là di facili slogan partitici e mediatici.

I numeri relativi all’immigrazione sono per loro natura instabili, e necessiterebbero di un aggiornamento quotidiano. Nella presente pubblicazione sono riportati i dati più recenti disponibili, con relativa fonte e, dove possibile, data di pubblicazione.

Fuggono a causa di persecuzioni, conflitti, violenza e violazioni dei diritti umani. È il numero record da quando vengono registrate le statistiche

51,2 milioni
di migranti forzati

Con 3 milioni di rifugiati e 6,5 milioni di sfollati interni, la Siria è la più grande area di crisi al mondo

Il 50% dei rifugiati al mondo è minorenne

nel
mondo*

32.000 persone al giorno sono state costrette a lasciare le loro case, nel corso del 2013

In 5 anni la Siria è passata dall'essere la seconda nazione al mondo per numero di rifugiati accolti al diventare la seconda nazione per numero di rifugiati "prodotti"

Il 52% dei rifugiati viene da tre Paesi: Siria, Afghanistan e Somalia

521.600 rifugiati sono tornati nel loro Paese di origine tra il 2013 e la prima metà del 2014

i Paesi
che accolgono più rifugiati
nel mondo

1. PAKISTAN 1.6 MILIONI
2. LIBANO 1,1 MILIONE
3. IRAN 982.100
4. TURCHIA 824.400
5. GIORDANIA 736.600

che acc
ogr

1.
2.

i Paesi
che accolgono più rifugiati
per ogni dollaro del PIL

1. ETIOPIA 404
2. PAKISTAN 334
3. CIAD 199
4. UGANDA 197
5. KENYA 175

i Paesi
accolgono più rifugiati
ogni 1.000 abitanti

1. LIBANO 257
2. GIORDANIA 114
3. CIAD 39
4. GIBUTI 25
5. SUD SUDAN 24

I dati europei sui rifugiati sono indispensabili per allargare oltre i nostri confini uno sguardo troppo spesso concentrato solo su quello che accade a casa nostra.

in
Europa

E se questi numeri dovessero allarmare chi è preoccupato per i costi dell'accoglienza, è il caso di premettere che **tra il 2007 e il 2013 l'UE ha speso 4 miliardi di euro per il controllo delle frontiere**, e solo 700 milioni per l'accoglienza.

Ad essere dispendiosa non pare essere tanto la solidarietà – e il semplice rispetto della Convenzione di Ginevra che norma il diritto d'asilo – quanto la “sicurezza” dei confini della “Fortezza Europa”.

218.000 persone
hanno attraversato
il Mediterraneo
nel 2014

3.500 morti nel 2014

1.600 morti dall'1 gennaio
al 20 aprile 2015

Paesi con più richieste di asilo

1. GERMANIA 173.100
2. SVEZIA 75.100
3. ITALIA 63.700
4. FRANCIA 59.000
5. UNGHERIA 41.300

Nazionalità dei richiedenti asilo

1. SIRIA 122.790
2. AFGHANISTAN 41.305
3. KOSOVO 37.875
4. ERITREA 36.900
5. SERBIA 30.810
6. PAKISTAN 22.120
7. IRAQ 21.330
8. NIGERIA 19.950
9. RUSSIA 19.685
10. SOMALIA 16.910

* Dati relativi all'EU28, aggiornati a marzo 2015.
Fonti: "UNHCR Asylum Trends 2014" (<http://www.unhcr.it/risorse/statistiche/asylum-trends-2014>)
e Rapporto EUROSTAT sull'asilo (http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Asylum_statistics)

Il **25%**
dei richiedenti asilo
è **minorenne**

Il **45%**
dei minorenni
nel 2014
ha chiesto asilo
alla Svezia

Il maggior numero di risposte
positive è stato registrato in

GERMANIA (41.000)

SVEZIA (31.000)

ITALIA (21.000)

Il **45%**
delle richieste di asilo
ha avuto
esito positivo

Richiedenti asilo accolti ogni 1.000 abitanti

(dato medio raccolto tra il 2010 e il 2014)

SVEZIA 24,4 MALTA 17,5 LUSSEMBURGO 12,6 SVIZZERA 12,6

626.000 richieste di asilo

+44% rispetto al 2013: la cifra più alta dal 1992

Unione Europea
(28 Stati Membri)

+44%

*Il numero dei richiedenti asilo
è più che duplicato in*

ITALIA (+143 %)

UNGHERIA (+126 %)

DANIMARCA (+105 %)

*I siriani rappresentano
la prima nazionalità
di richiedenti asilo
in 11 dei 28 Paesi
dell'UE*

ITALIA 2,6

(18ma posizione)

ZERA 12,3 MONTENEGRO 12,3 LIECHTESTEIN 11,6 NORVEGIA 10,7 AUSTRIA 10,4 CIPRO 8,4 BELGIO 8,3 DANIMARCA 7,6

Fonti: Rapporto
EUROSTAT
sull'asilo,
UNHCR Asylum
Trends 2014 e
Ministero
dell'Interno
(al 28 febbraio 2015)

in Italia

chi sbarca
e rimane,
dove
viene accolto?

170.000 sbarchi nel 2014

23.536 sbarchi nel 2015
(dato al 19 aprile)

15%
nei CARA*

31%
nello SPRAR*

54%
in strutture
provvisorie

104.750 migranti
nel 2014 sono sfuggiti ai
controlli. Ad esempio,
dei 51.956 siriani
sbarcati solo 505
hanno chiesto asilo
all'Italia: la maggior
parte si è diretta verso i
Paesi del nord Europa

Nazionalità
dei richiedenti asilo

1. NIGERIA 10.135
2. MALI 9.790

- 5. ITALIA 4,6
- 4. SVEZIA 5,2
- 3. FRANCIA 6,9
- 2. TURCHIA 9,2
- 1. GERMANIA 9,9

Richiedenti asilo
per ogni dollaro
del PIL

Richiedenti asilo nelle regioni italiane

al 7 maggio 2015

presenze totali

TOT 73.883

- 1. SICILIA 16.010
- 2. LAZIO 8.611
- 3. LOMBARDIA 6.599
- 4. CAMPANIA 5.585
- 5. PUGLIA 5.521

in rapporto ai residenti

- 1. MOLISE 1/251
- 2. SICILIA 1/312
- 3. CALABRIA 1/414
- 4. BASILICATA 1/582
- 5. MARCHE 1/711
- 6. FRIULI VENEZIA GIULIA 1/719

- 3. GAMBIA 8.575
- 4. PAKISTAN 7.150
- 5. SENEGAL 4.675
- 6. BANGLADESH 4.524
- 7. AFGHANISTAN 3.104

alcune RISPOSTE a frequenti DOMANDE*

Invasione?

Dei 170.000 migranti sbarcati in Italia nel 2014, il 63% ha proseguito il suo percorso, in direzione nord Europa. L'Italia risulta così 18^{ma} in classifica per numero di richiedenti asilo accolti ogni 1000 abitanti.

Finti rifugiati?

I profughi si inventano storie drammatiche per ottenere un'accoglienza illegittima? I dati indicano che **il 61,1% dei richiedenti in Italia ha ottenuto una risposta positiva**, e a questo numero andrebbero sommati i ricorsi vinti. Le Commissioni preposte hanno quindi valutato che dietro gli sbarchi ci sono in prevalenza i conflitti, non il calcolo economico.

Perché vengono tutti qui?

Ma vengono davvero tutti qui? Se in sede europea l'Italia davvero ottenesse equità nella distribuzione delle accoglienze, si vedrebbe “recapitare” 1.454.343 profughi (più o meno la popolazione di Torino) da Malta: solo così raggiungeremmo infatti il loro rapporto tra profughi accolti e abitanti.

I dati mondiali ed europei sono inequivocabili: **la maggioranza dei rifugiati vive nei Paesi confinanti le aree di guerra** e, a livello europeo, la quota maggiore di richiedenti asilo ricade sugli Stati del Nord.

45 € al giorno dallo Stato?

Lo Stato riconosce fino a 35 € per persona pro die all'organizzazione che si occupa dell'accoglienza dei richiedenti asilo. In cambio, l'organizzazione deve garantire vitto, alloggio, mediazione culturale, consulenza legale, accompagnamenti sanitari, ecc.

Dei 35€ erogati dallo Stato, viene consegnata ai richiedenti asilo solo una media di 2,5€ per persona pro die a titolo di "pocket money" per spese varie.

Perché "mantenerli"?

I richiedenti asilo per legge non possono lavorare nei primi sei mesi di ingresso in Italia, questo perché il loro status giuridico non è ancora definito, e il loro diritto di soggiorno è provvisorio. Di conseguenza, lo Stato è chiamato a garantire loro condizioni di vita dignitose per il solo periodo della procedura.

Perché spendere per l'accoglienza?

Il costo dell'accoglienza non ricade sui Comuni, ma è a carico del Ministero degli Interni, tramite le Prefetture. Non solo i Comuni non avrebbero quindi costi connessi all'accoglienza, ma la presenza di un centro di accoglienza sul territorio potrebbe generare nuovi posti di lavoro per persone residenti (ad esempio operatori sociali, mediatori culturali, consulenti legali), oltre che contribuire all'economia locale con le spese legate alla gestione del centro (supermercati, farmacie, negozi di vestiti, ecc).





Quale **ACCOGLIENZA** in Italia?

CARA (Centri Accoglienza Richiedenti Asilo)

I CARA (nel caso del Friuli, il CARA di riferimento si trova a Gradisca d'Isonzo) rappresentano la principale misura governativa per la gestione degli arrivi di profughi in “regime ordinario”. Si tratta di strutture - gestite dal Ministero dell'Interno attraverso le Prefetture - in cui vengono accolti i migranti che intendono chiedere asilo. Nei CARA i richiedenti asilo rimangono solo il tempo necessario all'esame della loro richiesta di protezione internazionale.

SPRAR (Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati)

Lo SPRAR, riconosciuto a livello europeo come modello positivo, consiste in un'accoglienza diffusa sul territorio italiano e fortemente orientata all'integrazione. Il Ministero dell'Interno affida gli SPRAR locali agli stessi Comuni, che aderiscono su base volontaria concorrendo a un bando nazionale, e a loro volta individuano sul proprio territorio delle realtà del terzo settore che siano qualificate alla gestione dell'accoglienza.



Già a marzo 2014 i CARA raggiungevano il limite della capienza complessiva, rendendo necessario prevedere nei prossimi tre anni un ampliamento dello SPRAR, da 3.000 a 20.000 posti. Una misura tuttavia non ancora sufficiente, che ha portato il Ministero dell'Interno ad attivare le Prefetture, per elaborare progetti di accoglienza emergenziali ad hoc.

MARE NOSTRUM

Mare Nostrum, operazione militare e umanitaria della Marina conclusasi a novembre 2014, aveva il compito di presidiare le frontiere e soccorrere i migranti in difficoltà a largo delle coste italiane. I media hanno dato grande risalto all'operazione, dimenticandosi però di riservare la stessa attenzione alla successiva fase dell'accoglienza.

Si tratta prevalentemente di africani che hanno lasciato i loro Paesi di origine per fuggire dalla povertà o dai conflitti, trasferendosi in Libia: uno stato non certo pacificato, ma che continua ad attirare chi cerca lavoro. Gli immigrati rimangono in Libia anche per diversi anni, sfruttati e privi di diritti, fino a che non si decidono per la fuga, o finiscono nelle mani di scafisti che li imbarcano forzatamente.

Il progetto di accoglienza Mare Nostrum si rivolge quindi soprattutto a giovani africani, trasferitisi in Libia per lavoro o in fuga dalle guerre nei loro Paesi d'origine.

YAKHOUBA: una storia

Yakhouba nasce 21 anni fa, in un villaggio nel nord del Mali. Orfano di padre, vive con la madre e due fratelli più piccoli. Fino al 2012 studia e aiuta sua madre nel lavoro, poi scoppia la guerra.

Dei tuareg provenienti dall'Algeria entrano in Mali per sostenere il locale "MNLA", che combatte per la creazione di una Repubblica indipendente tuareg nella vasta regione dell'Azawad. Interviene l'esercito: il villaggio di Yakhouba diventa un campo di battaglia. Agli scontri si uniscono presto milizie legate ad *al-Qa'ida*. Le forze governative arretrano, mentre gli islamisti arrivano alle porte della capitale Bamako.

La madre di Yakhouba muore, vittima collaterale di uno scontro a fuoco, e gli stessi responsabili chiedono al figlio di arruolarsi con i ribelli tuareg. Lui rifiuta, e viene sequestrato in quanto "disertore". È uno stesso tuareg, amico di famiglia in tempo di pace, a farlo fuggire dopo tre giorni senza acqua nè cibo.

Yakhouba raggiunge suo zio, un commerciante che gli consegna i soldi necessari per lasciare il Paese, e i contatti con un suo amico che in Gabon potrà aiutarlo. Niger, Benin, Nigeria, Cameroun... 3.500km da clandestino, in pullman, a piedi, nascosto in un camion che trasporta banane, fino ad arrivare a Libreville, in Gabon, dove l'amico dello zio lo attende.

Yakhouba lavora con lui per un anno: raccoglie i soldi per tornare in Mali, a cercare i suoi fratelli e

suo zio, perchè gli dicono che la situazione è ora più tranquilla. Non riesce nemmeno a raggiungere il suo villaggio natale: la guerra c'è ancora, e lui evita un nuovo reclutamento forzato unendosi a un gruppo di clandestini che cercano lavoro e salvezza in Libia.

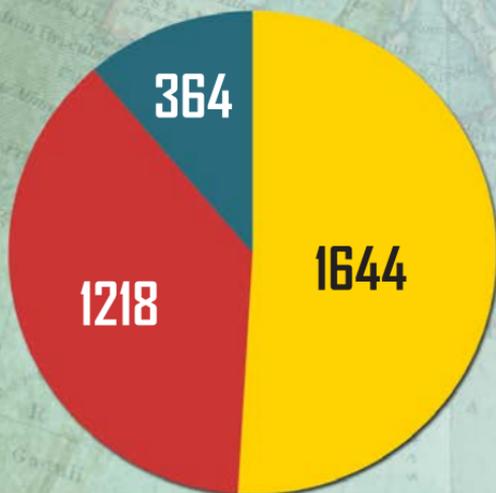
Arriva nell'oasi libica di Sabhä solo per trovare un'altra guerra civile. Insieme a un gruppo di altri maliani e tunisini, viene sequestrato da miliziani - non sa chi siano e per chi combattano - che li portano sulle rive del mare. I soldati li costringono ad imbarcarsi, la destinazione è sconosciuta. A largo delle coste siciliane vengono soccorsi da una nave italiana, che li porta a Lampedusa. Una settimana più tardi Yakhoubä, richiedente asilo, è ospite in una struttura di accoglienza friulana.



¹ dato al 7 maggio 2015. Fonte: ANCI
(Associazione Nazionale Comuni Italiani)

Arrivi via mare¹

(richiedenti asilo trasferiti in Friuli
a seguito dello sbarco nel Sud Italia)



Arrivati

Partiti spontaneamente

Presenza attuale

*Il dato sui "privi di sistemazione"
sembra al ribasso, e non tiene conto
di chi è di fatto al di fuori
da una vera e propria accoglienza,
come i richiedenti asilo
ospitati in tendopoli*

in
Friuli

Arrivi via

(richiedenti asilo e
dal confine austriaco)



Presenza attuale

Di cui privi di sistemazione

riuli

via terra¹
ilo entrati in Friuli
striaco o sloveno)

5

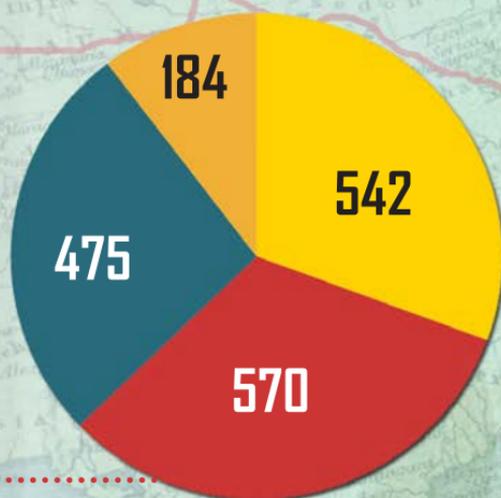
1407

enza attuale

privi di sistemazione

² dato al 4 maggio 2015.
Fonte: Prefettura di Trieste

Totale richiedenti asilo per provincia² (comprese le accoglienze nel CARA di Gradisca)



Gorizia Pordenone Trieste Udine

totale regionale al 7 maggio:

2.083:

lo **0,16%** della popolazione

ACCOGLIENZE “STRAORDINARIE” IN FRIULI

Nel 2014 il sistema dei CARA raggiungeva la capienza complessiva, rendendo necessario un ampliamento dei posti in sistemi alternativi e l'attivazione di progetti di “accoglienza straordinaria”: una misura emergenziale che in Friuli è all'ordine del giorno.

Oltre al trasferimento in regione di profughi sbarcati nel sud Italia, negli ultimi tre anni il Friuli ha infatti registrato **numerosi ingressi di richiedenti asilo arrivati via terra (787* dal 2013, solo in provincia di Udine; dal 2014, +990% di arrivi dal “corridoio balcanico” in regione)**, in particolare dal confine austriaco: **Tarvisio è la “Lampedusa” di molti profughi in fuga dall'Asia**, soprattutto afgani e pakistani.

Innanzitutto è necessario dare un rapido quadro dei Paesi dai quali queste persone fuggono.

Afghanistan: *un Paese segnato da una crisi umanitaria trentennale, aggravata dall'insicurezza economica e dalla sostanziale assenza di governo. Un vuoto riempito dai guerriglieri talebani, dai trafficanti di droga e dai signori della guerra. Solo nei primi sei mesi del 2013 l'ONU ha registrato un incremento del 23% di morti civili rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: la maggior parte di queste morti sono state causate da gruppi armati che prendono di mira esplicitamente i civili sospettati di collaborare con le “forze governative” e con le truppe straniere.*

* dato della Prefettura di Udine, al 20 aprile 2015

Pakistan: un Paese sotto sorveglianza da parte delle organizzazioni che si occupano di diritti umani, a causa dell'instabilità politica e di gruppi talebani che mirano a riportare il fondamentalismo islamico nel Paese. Numerosi sono i punti critici di uno stato che, nei suoi primi 70 anni, è sempre stato sotto il controllo di dittature militari: il terrorismo, la mancanza di libertà d'espressione, l'abuso della pena di morte, la guerra settaria condotta da gruppi sunniti estremisti contro la minoranza sciita, il conflitto senza fine che agita le aree tribali e la condizione delle donne.

Ma perchè proprio il Friuli?

Il loro tragitto è quasi sempre lo stesso: Iran, Turchia e, come prima tappa più o meno stabile, **Grecia**. Qui molti provano a chiedere asilo, ma la procedura è tutt'altro che agevole: i richiedenti si ritrovano in possesso di permessi temporanei, che presto scadono, lasciandoli - a volte anche per anni - nella condizione di clandestini e lavoratori in nero. La difficoltà di stabilirsi, e di regolarizzarsi, li porta infine a proseguire la fuga. Ripartono quindi attraversando il confine della **Macedonia**, per risalire i Balcani fino all'**Ungheria**, all'**Austria** e da qui in **Italia**, dove ritengono di poter fare affidamento sulle loro comunità, e di avere più possibilità di vedersi riconosciuto il diritto di asilo.

Il confine che attraversano è quindi quello di **Tarvisio**, distante più di 1.000 km da Lampedusa e dalle telecamere.

L'IMPEGNO DELLE CARITAS DIOCESANE DEL FRIULI

Caritas di Concordia - Pordenone

dati all'08/05/2015

La Caritas di Concordia – Pordenone è impegnata dal 2000 sul tema dell'accoglienza di profughi, richiedenti asilo e rifugiati. Attualmente l'accoglienza è gestita con il tramite della Cooperativa Sociale “Nuovi Vicini”.

I fronti di accoglienza sono stati, accanto allo SPRAR, i richiedenti asilo emersi dal territorio e MARE NOSTRUM.

SPRAR

Nuovi Vicini gestisce due progetti SPRAR, uno facente capo all'Ambito di Pordenone e l'altro all'Ambito di Sacile, per un totale di **46 posti ordinari e 15 aggiuntivi**. Attualmente, i beneficiari sono per la maggior parte richiedenti asilo provenienti dall'Afghanistan e dal Pakistan.

Richiedenti emersi dal territorio

La Prefettura ha stipulato una convenzione con la Cooperativa Nuovi Vicini per l'accoglienza dei richiedenti asilo emersi dal territorio.

Attualmente la Cooperativa ne accoglie **183, dei quali 37 entrati via terra**, mentre **altri 64 sono accolti presso altra struttura alberghiera**.

L'accoglienza è diffusa sul territorio, grazie a una collaborazione fattiva con gli ambiti territoriali. L'impegno della Caritas riguarda anche interventi di prima emergenza per chi è in attesa di formulare la richiesta in Questura.

MARE NOSTRUM

L'accoglienza Mare Nostrum a Pordenone è iniziata nell'aprile 2014. In seguito ai primi arrivi è iniziato un percorso partecipato tra Prefettura, Ambiti Distrettuali, Azienda Sanitaria e Caritas Diocesana, congiuntamente con la cooperativa Nuovi Vicini.

Dal 15 aprile 2015 (data di ripresa degli sbarchi) l'accoglienza Mare Nostrum ha interessato **229 persone** trasferite a seguito dello sbarco nel sud Italia, **92 delle quali sono rimaste in accoglienza**, mentre 137 hanno invece abbandonato le strutture.

Gli standard medi che si è scelto di applicare per quanto riguarda accoglienza e integrazione sono quelli dello SPRAR.

SPRAR

La Caritas di Gorizia gestisce un progetto SPRAR dal 2009, per **un totale di 33 posti** disponibili. 3 dei quali sono riservati all'accoglienza di donne sole, e 11 a donne con figli. Attualmente i beneficiari sono prevalentemente di origine afghana e pakistana – per quanto riguarda gli uomini – e africana, in particolare RD Congo, per quanto riguarda le donne.

MARE NOSTRUM

Per quanto riguarda le accoglienze nell'ambito del progetto MARE NOSTRUM, la Prefettura di Gorizia ha chiesto al Ministero di essere esentata dagli oneri di accoglienza delle persone provenienti dal Sud Italia, in quanto da più di un anno oramai la città si trova in difficoltà nel gestire le accoglienze di coloro i quali (prevalentemente afghani e pakistani) fanno richiesta d'asilo direttamente sul nostro territorio (senza considerare le difficoltà nel dare risposta a chi viene espulso dal CARA di Gradisca d'Isonzo). Per MARE NOSTRUM, nel goriziano sono state quindi accolte **50 persone circa**, che sono state accolte da Caritas seppure in assenza di convenzione con la Prefettura.

Nel settembre 2014 si è arrivati a Gorizia alla firma della convenzione tra Prefettura, Caritas e Consorzio Mosaico per l'accoglienza dei richiedenti asilo presenti sul territorio. Tale convenzione vede l'attivazione di 80 posti presso la struttura "Nazareno" di Gorizia. Questi 80 posti sono stati tuttavia sin da subito insufficienti ad accogliere la totalità delle persone presenti sul territorio: in concomitanza con il Nazareno, infatti, la Provincia di Gorizia aveva allestito una tendopoli dove avevano trovato riparo 74 persone, e fin dal febbraio 2014 è in vigore una convenzione tra Provincia, Prefettura, Croce Rossa e l'hotel "Internazionale" per ospitare una trentina di persone.

Ad oggi, oltre ai **150 accolti presso il "Nazareno"**, i 40 accolti in hotel e i 40 accolti presso il dormitorio Caritas, sono presenti sul territorio circa 36 persone senza accoglienza, per **un totale di 266 persone circa.**

Caritas di Udine

dati all'11/05/2015

A livello locale, rispetto all'accoglienza dei profughi la Caritas di Udine è impegnata su tre differenti fronti – MARE NOSTRUM, AURA e SPRAR – ospitando un totale di 275 persone.

SPRAR

La Caritas di Udine ha in gestione lo SPRAR nell'ambito distrettuale di Cividale, con **40 posti attualmente assegnati** a richiedenti asilo prevalentemente di nazionalità afghana e pakistana. Alle persone accolte viene fornito un servizio individuale di orientamento e accompagnamento con alti standard qualitativi, in un'ottica di inserimento nel tessuto sociale. Non solo vitto e alloggio, quindi, ma accompagnamento verso l'integrazione.

AURA

(Accoglienza a Udine di Richiedenti Asilo)

L'AURA (Accoglienza a Udine di Richiedenti Asilo), progetto di accoglienza straordinaria coordinato dalla Prefettura e gestito da diverse associazioni locali del settore, tra cui la Caritas di Udine, ad oggi si rivolge a **85 persone**, tutti migranti arrivati via



terra in regione. A questi richiedenti asilo, che spesso non manifestano l'intenzione di rimanere in Italia, la Caritas garantisce accoglienza e assistenza temporanea, in attesa che entrino nel circuito SPRAR, o che completino il loro iter burocratico prima di trasferirsi altrove.

MARE NOSTRUM

La Caritas di Udine ha attivato **150 posti per accoglienze di richiedenti asilo** nell'ambito di questo progetto, che vede il coordinamento delle Prefetture.

Glossario

CARA

I Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo sono strutture nelle quali viene inviato e ospitato per un periodo variabile di 20 o 35 giorni lo straniero richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento o che si è sottratto al controllo di frontiera, per consentire l'identificazione o la definizione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato.

CIE

I Centri di Identificazione e di Espulsione [...] sono strutture destinate al trattenimento, convalidato dal giudice di pace, degli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione. Ad essere trattenuti nei CIE sono coloro che, privi di documenti, non hanno richiesto asilo, oppure hanno commesso reati gravi sul nostro territorio.

Clandestino

Uno straniero entrato in Italia senza nessun tipo di documento, e che non ha manifestato l'intenzione di chiedere asilo.

Commissioni territoriali

Istituite dalla legge Bossi-Fini, le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione inter-

nazionale hanno il compito di valutare le domande di asilo politico inoltrate sul loro territorio di competenza. Quattro sono le possibili risposte alla domanda di asilo: il diniego (30 giorni per lasciare il paese o per fare ricorso), la protezione umanitaria, la protezione sussidiaria, lo status di rifugiato. Le Commissioni sono composte da un funzionario della Prefettura come presidente, un funzionario della Polizia di Stato, un rappresentante di un ente territoriale e un rappresentante dell'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

Extracomunitario

Persona non cittadina di uno dei ventisette paesi che attualmente compongono l'Unione Europea, ad esempio uno svizzero.

Migrante

Termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio paese per stabilirsi, temporaneamente o definitivamente, in un altro paese. Tale decisione, che ha carattere volontario anche se spesso è indotta da misere condizioni di vita, dipende generalmente da ragioni economiche ed avviene cioè quando una persona cerca in un altro paese un lavoro e migliori condizioni di vita.

Migrante irregolare

Chi, per qualsiasi ragione, entra irregolarmente in

un altro paese. In maniera piuttosto impropria queste persone vengono spesso chiamate “clandestini” in Italia. A causa della mancanza di validi documenti di viaggio, molte persone in fuga da guerre e persecuzioni giungono in modo irregolare in un altro paese, nel quale poi inoltrano domanda d’asilo.

Profugo

Termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali.

Protezione umanitaria

È una forma di protezione riconosciuta quando la Commissione Territoriale, pur non accertando la sussistenza di esigenze di protezione internazionale, ritiene che esistano seri motivi di carattere umanitario che giustificano la permanenza del richiedente sul territorio nazionale. La durata del relativo permesso di soggiorno è di un anno, alla scadenza del quale si può procedere anche in questo caso al rinnovo, se i motivi del rilascio permangono.

Protezione sussidiaria

È uno status, al pari di quello di rifugiato, che viene riconosciuto a chi non dimostra una persecuzione personale ai sensi della Convenzione di Ginevra, ma si ritiene comunque che rischi di subire un danno

grave (condanna a morte, tortura, minaccia alla vita in caso di guerra interna o internazionale), nel caso di rientro nel proprio paese. Il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria ha una durata di 5 anni, ed è rinnovabile se sussistono le condizioni che ne hanno garantito il rilascio.

Richiedente asilo

Colui che è fuori dal proprio paese e inoltre, in un altro stato, una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato. La sua domanda viene poi esaminata dalle autorità di quel paese. Fino al momento della decisione in merito alla domanda, egli è un richiedente asilo.

Rifugiato

Ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951, l'asilo politico, e il conseguente status di rifugiato, viene riconosciuto a "chi temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese". Al titolare dello status di rifugiato la Questura rilascia un permesso per "asilo politico", della durata di 5 anni, a seguito dei quali dovrà essere rinnovato.

DAY, NOVEMBER



N. Y. ...
PITTSBURGH Nov. 20
INNEKARDA Dec. 9 Jan. 15
MONGOLIA 7Jan. 20 1Feb. 21 1M
ARABIC
Cherbourg and Southampton,
25 Broadway,

ER 9. 1924.



Mar. 31

N. Y.

COLOMBO

North German Lloyd, 32 N
N. Y. - Plymouth - Cherbo

Nov. 15 STUT



Caritas Diocesana
di Concordia - Pordenone



CARITAS
DIOCESANA
DI UDINE